

ALBERTO TANTURRI, “L’arcano amore della sapienza”. *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell’Unità nazionale (1806-1861)*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 352, €22.

Raccordare il governo centrale della scuola con le periferie. Creare un sistema d’istruzione integrato pubblico-privato. Valutare la qualità dell’insegnamento e dell’apprendimento. Adattare il calendario scolastico in funzione delle esigenze del territorio. Ripensare l’istruzione professionale in funzione della domanda sociale.

Non ci stiamo riferendo agli obiettivi di qualche odierno programma di “Buona Scuola”, ma alle emergenze formative che si andavano affacciando in uno degli Stati italiani preunitari più arretrati, il Regno di Napoli (successivamente Regno delle Due Sicilie) in un periodo compreso tra il Decennio francese e la restaurazione del trono borbonico. A fare luce sulle vicende del sistema formativo costruito in quest’arco cronologico è Alberto Tanturri, docente di *Storia, Cultura e Civiltà dell’Europa* presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che ha al suo attivo diverse monografie di storia economica, dell’educazione e delle istituzioni ecclesiastiche, relative al territorio corrispondente alle sub-regioni storiche della Capitanata, del Molise e dei tre Abruzzi. Queste competenze maturate trovano puntuale conferma nel presente lavoro, che si può ritenere proprio all’incrocio tra storia delle idee e delle pratiche pedagogiche, tra storia della scuola e degli Ordini religiosi, senza trascurare l’incidenza dei processi economici e produttivi coevi.

Il lavoro di Tanturri prende in considerazione, seguendo uno schema diacronico, i tre settori del sistema formativo strutturati nel corso del mezzo secolo esaminato: l’educazione primaria (destinataria del maggiore spazio di analisi da parte dello studioso perché la più ricca di documenti d’archivio), l’istruzione agraria e la formazione superiore. I processi di scolarizzazione nell’Italia meridionale pre-unitaria, in effetti, sono stati oggetto di diversi studi abbastanza accurati, come quelli di Alfredo Zazo, Angelo Broccoli, Salvatore Agresta, fino ad arrivare a quelli più recenti di Silvana Raffaele e di Maurizio Lupo, per citare i lavori più apprezzati. Effettivamente il lungo Risorgimento, destinatario dell’attenzione di pedagogisti e storici dell’educazione, ha suscitato interesse sia a causa dei frequenti mutamenti di regime susseguitisi – comprendendo anche il riformismo settecentesco – sia per esplorare le radici del divario Nord-Sud.

Dopo aver sinteticamente presentato i risultati disponibili in letteratura, Tanturri li sottopone a revisione critica, ritenendo eccessivamente severi i giudizi storiografici nei confronti dei regimi pre-unitari, in particolare verso il governo borbonico. Se egli ritiene in gran parte condivisibile il giudizio negativo sull’organizzazione e sugli esiti dell’insegnamento nella scuola elementare

(peraltro non discontanti non solo rispetto a quelli di altre aree della penisola, ma anche dalle problematiche che emergeranno nei primi decenni dello Stato unitario), egli considera tuttavia meritevoli di una diversa valutazione le altre forme di istruzione attivate sul territorio, il cui impianto progettuale – sebbene in parte vanificato all’atto della sua applicazione – appare degno di apprezzamento. Allo scopo Tanturri ha utilizzato una documentazione di solito trascurata dall’indagine, quella disponibile negli archivi delle province prese in considerazione, che esprime in modo più vivace il punto di vista periferico rispetto alle direttive delle autorità centrali napoletane.

Dall’esame della documentazione (soprattutto le fonti della legislazione, primaria e derivata) emergono chiaramente i problemi insormontabili correlati all’avvio, alla gestione e al controllo del segmento della scolarità di base. Il lavoro passa in rassegna i principali fattori di criticità, dall’assenza di strutture scolastiche *ad hoc* alla bassa qualificazione professionale dei maestri, dall’affollamento e dalla eterogeneità delle classi fino ai poco onesti controlli da parte dell’autorità ispettiva, le cui relazioni rappresentano peraltro una delle tipologie di fonti esaminate. La permanenza nel tempo di queste problematiche, fortemente limitanti l’attuazione di un programma di alfabetizzazione diffusa, è indicatore indiscutibile di una volontà politica non convinta del carattere urgente di tale innovazione e al contempo della scarsa fiducia popolare nell’istruzione quale strumento di emancipazione. Gli Enti locali preposti all’istruzione elementare, d’altronde, mostrano vistosi segni di sofferenza nei loro bilanci e stentano nel reperire le risorse indispensabili all’erogazione del servizio scolastico.

Disaggregando i dati quantitativi, che il volume ci presenta ordinati in tabelle, non sfuggono contraddizioni troppo vistose per apparire verosimili: notevoli differenze nelle cifre degli alunni iscritti, a breve distanza di tempo e sullo stesso territorio, si possono spiegare solo con differenti criteri di registrazione dei fenomeni e magari con l’atteggiamento di autodifesa della funzione ispettiva. Al di là di queste aberrazioni, si profila comunque abbastanza evidente la differenza tra gli impulsi impressi dalle amministrazioni nel Decennio e il calo d’interesse nell’età della Restaurazione. Tanturri non manca di rilevare l’incidenza delle diverse ondate di agitazioni costituzionali (1821, 1830, 1848) sul reclutamento e sulla conferma in servizio degli insegnanti sospettati di simpatie liberali. Dai dati emerge però – abbastanza sorprendentemente – un certo aumento della domanda formativa nell’ultimo decennio del regno borbonico, corrispondente ad una lieve ripresa economica e ad una più incalzante richiesta di acculturazione da parte dei ceti medi. In particolari questi ultimi guardano alla scuola privata, in grado di offrire una qualità dell’istruzione ben più elevata rispetto alla scuola pubblica. Su questo settore parallelo dell’istruzione – ci avverte l’autore – non disponiamo di dati attendibili, data la tendenza dei gestori degli istituti privati a eludere i controlli

giuridici e fiscali, ma molto probabilmente si tratta di cifre sottodimensionate rispetto alla realtà.

Il lavoro di Tanturri ricostruisce nel modo più fedele possibile aspetti più vicini alla didattica viva del tempo: le modalità di reclutamento degli insegnanti (interessanti le domande degli esaminatori, e le risposte dei candidati, conservate nei verbali d'esame), calendarizzazione del tempo scolastico e, soprattutto, i metodi di insegnamento che, dovendo fare di necessità virtù, si mostrano flessibili a seconda della composizione e della numerosità delle classi.

Rimangono zone d'ombra. L'autore non nasconde che «la normalità, oggi come allora, non faceva storia. Gli insegnanti ligi al loro dovere, come d'altronde quelli eccellenti (e sicuramente ce n'erano), passavano sotto silenzio, poiché non erano previsti riconoscimenti ufficiali al loro operato» (p. 128). Le relazioni trasmesse potrebbero in effetti rimandarci un'immagine troppo negativa della realtà scolastica del tempo, poiché si soffermano sulle disfunzioni e sulle carenze.

Altro interesse e impegno dei decisori politici si riscontra nel settore dell'istruzione professionale che, dati i tempi, non poteva che riferirsi alle tecniche di coltivazione agricola. Ad un organico progetto formativo non fa però seguito un'attuazione efficace, per mancanza di risorse umane, tecniche e strutturali, che porta al fallimento definitivo dell'iniziativa nel 1844, probabilmente anche per altri motivi che allo stato attuale degli studi non sono ben definiti. Più prestigioso, ricco di risultati e stabile nel tempo è invece il quadro della formazione che oggi potremmo definire 'liceale': presenta curricula diversificati ma ricchi in ogni caso, richiama docenti di acclarata fama, ben selezionati e adeguatamente retribuiti (anche se non raramente assenteisti), gode di forme di finanziamento miste (come previsto dall'attuale normativa sull'autonomia scolastica). A completamento del panorama, e anche quale strumento comparativo fra istruzione d'eccellenza laica-ecclesiastica, l'autore propone uno studio di caso, nella fattispecie l'organizzazione del collegio degli Scolopi a Foggia.

Ne risulta un quadro piuttosto eterogeneo: il secondo e il terzo segmento del mondo scolastico appaiono oggetto di un più attento intervento da parte delle autorità e degli esperti, perché legati alle esigenze rispettivamente del mondo produttivo e della formazione della classe dirigente, che i Borboni pienamente recepiscono dal Decennio. In un ciclo storiografico di approfondimento dei temi inerenti il *Nation Building* italiano, e di rinnovamento del settore della storiografia educativa per merito di una nuova generazione di storici – non più di matrice esclusivamente pedagogica – il lavoro di Alberto Tanturri fornisce elementi preziosi e originali al dibattito.

Giuseppe Caramuscio

